





### Una funzione religiosa a Roma per l'incolumità del Re

La commovente preghiera di mons. Beccaria

(Per telefono al Resto del Carlino)

ROMA 30, sera — Stamane alle 10.30 nella chiesa del Sudario è stata da monsignor Beccaria, cappellano di Corte, celebrata una funzione per invocare da Dio la incolumità della persona del Re, testè partito per la guerra. Alla sacra funzione sono intervenuti la Regina Elena, la Regina Madre, il Principe Reale, le Principesse Jolanda, Mafalda, Giovanna, il luogotenente del Regno Principe Tommaso di Savoia.

Erano inoltre presenti il Duca di Oporto, le collaboratrici di Rudini, Depretis, Finali, Bianchi, Visconti Venosta, Mezzacapo, il Duca Borea d'Olmo prefetto di palazzo, il marchese Brambilla, gran cacciatore e numerosi cerimonieri e dame e gentiluomini di Corte.

La funzione è riuscita solenne. Dopo celebrata la messa in musica, si è impartita la benedizione. Dirige la messa il maestro Remigio Randi direttore della cappella del Sudario.

Monsignor Beccaria, cappellano maggiore di Corte, ha pronunciato fra la commozione dei presenti, la seguente preghiera:

«Voi, Dio delle misericordie che vi compiacciate di essere invocato Dio degli eserciti, non perché delle armi e del sangue vi giocondate, ma solo perché al sangue ed alle armi nella non altrimenti debellabile protervia dei principi e dei popoli affidate l'opera ultrice della vostra eterna giustizia.

Voi, Dio degli eserciti, benedite, proteggete, guidate alla vittoria i prodi figli d'Italia.

Sono deesi i gloriosi vindici della vostra giustizia, giacché è giustizia vostra la libertà dei popoli per cui essi combattono, la restaurazione del violato diritto per cui prodigano le loro giovani vite, l'affrancamento dallo straniero dei loro e nostri fratelli per i quali immolano eroicamente se stessi, la grandezza e l'onore della patria per la quale sono tutti pronti a morire.

Dio degli eserciti, benedite, proteggete, guidate alla vittoria perché la vittoria loro è vittoria d'Italia, è vittoria vostra, e perché ogni vittoria ineluttabilmente roseggia di sangue e dalla mietuta vita di tanti eroi trae il più vivo fulgore dell'essere suo.

Voi o Signore che nella carità perfetta avete riposto il vostro misericordioso perdono e il premio stesso eterno, e nessuna carità insegnate che sia maggiore di quella di dare per gli altri l'immensa bene della propria vita.

Voi a quanti prodi per la patria muoiono con l'implorato e ottenuto perdono la vostra gloria donata, mentre la patria riconoscente alla loro memoria tributerà la sua.

Voi o Signore che dei prodi soldati d'Italia avete fatto gli intrepidi militi della vostra giustizia, fate che nel dì del trionfo essi a falangi ed a legioni piene gloriosamente ritornino, e pochi siano i gloriosi mancanti.

Oh visione sublime! Chi avrà sui campi di battaglia immolato alla patria la generosa vita sarà dunque dal suo stesso sacrificio a mercè vostra redento e vivrà eterno e glorioso in voi.

Chi dopo la vittoria per grazia vostra ritornerà cinto di allori, di virtù e di meriti, dalla vittoria stessa sarà purificato ingrandito e fatto assai migliore.

La patria libera, grande e più temuta vedrà nelle sue gesta col braccio dei suoi figli il braccio stesso vostro e consapevole vi adorerà nel suo radioso mattino; e se saranno anche con i rivendicati confini nostri, il restaurato diritto nostro e insieme d'altri e la ridata pace a tutti i popoli, i grandi e stupendi frutti di questa santa guerra con virile cristiano nome benediciamo.

Benedite dunque e proteggete l'esercito d'Italia che è il vostro esercito. Benedite chi lo comanda e chi lo guida.

Benedite, proteggete, custodite il nostro Augustissimo Re che in si solenne e suprema ora per il suo popolo tutto, quello che oggi è e quale domani sarà, a disporre si appresta alla saggezza di cui è stato sul trono maestro luminoso esempio anche sui campi di battaglia il suo avito valore quale primo soldato d'Italia, quale glorioso Savoia. Benedite, custodite e proteggete l'armata e l'aerea flotta ed il reale Principe e tutti quelli che con un solo spirito eroicamente combattono per terra, per mare, e per cielo, in vario modo cooperando egregiamente alle fortune della Patria dilettata.

E benedite anche quanti con sublime abnegazione di marinali, di ufficiali e di fraterno vantaggio sono ai combattenti conforto aiuto ed incitamento sui campi stessi dove si combatte, si sanguina e si muore e per tutte le terre d'Italia fatte santuari e fucine di ogni più svariato soccorso di ogni più radioso aiuto. Benedite Signore fra tutti questi angeli di carità fra tutti questi operai del bene, più specialmente le nostre eroiche Regine, le Principesse nostre Reali ed anche esso il giovanetto Augusto, che in un solo concetto tutto al merito grandissimo di una eccelsa santa e multiforme opera di abnegazione e di amore uniscono quello inestimabile d'essere esempio incitatore alla vita altrui che talvolta solo per essi diviene sublimata.

Benedite dunque quanti combatteranno, quanti aiuteranno, quanti ai quali toccherà lo strazio della carne che pure saranno di noi palpiti e cura nell'aureola delle loro ferite, quanti ai quali toccherà lo strazio dello spirito, vinti ma noi domi in cattività di guerra, quelli che gloriosamente restano, e quelli che gloriosamente torneranno e sopra tutto benedite e proteggete la nostra cara e bella Italia, questa sacra terra che meravigliose civiltà posero a maestra del diritto, di virtù e di progresso nel mondo, e che voi, propizio ora con la vittoria consacrerete a propugnacolo di giustizia, di libertà e di pace nei secoli. Così sia»

Avanti alla porta della chiesa dietro il cordone di guardie e di carabinieri si assiepa numerosa popolazione che ha applaudito la famiglia reale tanto all'entrata che all'uscita dalla funzione.

### La triste odissea di 1200 profughi

(Per telefono al Resto del Carlino)

ROMA 30, sera — La «Tribuna» riceve da Messina:

«Proveniente dalla frontiera orientale è giunta una famiglia di profughi rimpatriati, composta di cinque persone. Il capo della famiglia, certo Giovanni Pezzinga di Messina, ha raccontato una tristissima odissea. Al mattino del 20 corrente giunse a Cormons dove si trovavano già 1200 profughi nostri connazionali diretti alla frontiera. I gendarmi divisero i profughi in due schiere, una composta degli uomini, l'altra delle donne e dei bambini. Le donne e i bambini dovevano partire per Lubiana dove sarebbero stati tratti come ostaggi. Quando gli uomini che erano già stati divisi dalle loro donne e dai loro bambini appresero l'infame progetto si ribellarono ai gendarmi, si scagliarono loro addosso mi-

nacciosi. I gendarmi usarono anche le armi, ferendone alcuni con le baionette, ma i profughi che erano in numero soverchiante riuscirono ad imporsi riproverlo le donne e i bambini e si avviarono verso il confine.

«Nella notte la colonna dolente marciava con le donne in testa portando i bambini. Ad alcuni posti di gendarmeria lungo il tragitto i gendarmi cercarono di trattenere gli uomini e inseguivano le donne tentando di fermarle e di incatenarle, ma sopraffatti finivano col cedere. Alla mattina del 21 i profughi si avviarono commossi le linee della frontiera della patria custodite dai nostri bersaglieri. Avvenne allora una scena commovente. Un grido immenso echeggiò: Viva l'Italia! I nostri soldati si privavano del cibo e dell'acqua per rinfocillare gli infelici che proseguivano verso Udine dove giunsero il 23 maggio».

### Il discorso di Bethmann Hollweg

I commenti della stampa romana

ROMA 30, sera — Commentando il discorso di Bethmann Hollweg si Reichstag il «Giornale d'Italia» scrive:

«Il Cancelliere ha parlato più che altro al popolo tedesco, il quale ha bisogno di una fortissima iniezione eccitante, affinché il sangue impoverito non gli si ristagni nelle vene. Noi pensiamo di dovere, non tanto al cancelliere quanto al popolo tedesco, una risposta che oltre ad essere esplicita, dovrebbe essere l'ultima; tanto ormai ben altre parole tuonano sui campi conquistati, mentre le balonette dei nostri bersaglieri irrondono all'«è le mani» del categorico nonchè kantiano babau tedesco. L'Austria non ha voluto piegarsi alle sobrie e moderate richieste nostre, pure mentre la sua fedele amica Germania aveva l'aria di riconoscerle giuste, e venne un giorno in cui l'Italia si trovò costretta a dichiarare nullo e senza effetto quel contratto già ormai di per se stesso inefficace e incoerente e strinse altre nuove patti e decise la guerra. Oggi la santa guerra è cominciata e già il vessillo tricolore, stretto da mani forti e decise, fiammeggia sulle prime zolle redente delle terre che tornano ad essere nostre per sempre.

Che cosa vuole Bethmann Hollweg? Perché rimprovera a noi il fallimento di trattative che la sua stessa imprevidenza, la sua sfacchezza diplomatica, forse anche, almeno in principio, la sua connivenza col governo austriaco hanno fatalmente condotto a infrangersi contro il diritto e la forza di un popolo giovane, gagliardo, deciso a conservarsi nel mondo un posto sotto il sole della libertà e della vita? Perché non ascrive piuttosto a propria vergogna l'aver osato di manomettere l'ordine di una nazione che alla sua fu lealmente e utilmente amica, l'onore e il tesoro della sua indipendenza, violando l'espressione della forza e dell'opinione politica interna dell'Italia? Perché non riconosce che non ultima causa della nostra decisione, provvida per noi, ma ad altri troppo incommoda e spiacevole, è stata per l'appunto l'opera diplomatica del messo imperiale a Roma, tale da sollevare a sacrosanta ribellione tutti gli spiriti scientifici e liberi? No, o potentissimo gran cancelliere, voi non ci commovete, anche se ci confortate assicurandoci che non vi anima contro di noi l'odio, ma la collera. Fa lo stesso in fondo. Voi ci fate la guerra? E noi grati di avere gettato finalmente l'ipocrita maschera di protezione, vi rendiamo pan per focaccia».

La Tribuna scrive: «Noi dobbiamo al Cancelliere la diplomazia più assolutamente ottusa che il mondo abbia mai conosciuto. Un particolare ringraziamento per la graziosa e per noi assai interessante rivelazione sul reale sentimento celato così a lungo sotto la maschera della convenienza. Quando il Cancelliere ci avverte che per la Germania è stato un compito assai ingrato di suggerire all'Austria la cessione di quei compensi che il principe di Bülow aveva a noi mellifluamente qualificato come un nostro diritto, quando egli chiosa con tanta abbondanza le affermazioni del suo collega Burian, che l'Italia aveva già consumato il tradimento rifiutando di prendere le armi nell'agosto scorso con i due rimestatori della pace e della civiltà europea e con i denigratori del diritto di nazionalità, abbiamo finalmente, in forma ufficiale, la rivelazione di che cosa siano sempre stati in realtà i sentimenti dei due egregi alleati verso di noi e prevedere quella che sarebbe stata verso di noi la loro condotta se noi avessimo prestato orecchio alle loro lusinghe. Niente di meglio di questa sua rivelazione che può servire per cancellare dall'animo degli antichi neutralisti qualunque dubbio che vi fosse rimasto.

L'«Idea Nazionale» rileva che le belle espressioni del Principe di Bülow sull'«atteggiamento delle rivendicazioni dell'Italia», secondo quanto fa comprendere il discorso del cancelliere tedesco, non avevano altro valore se non dialettico pieno diritto di negare la piena fiducia agli alleati tedeschi appunto perché considera gli alleati della Germania nella misura e sulla fede dei trattati: fede la quale culminò nella sfacellata violazione della neutralità del Belgio e del Lussemburgo che la Germania aveva solennemente giurato di rispettare. Accogliamo le minacce di Bethmann Hollweg con un sentimento di una esplicita e pietosa. Il nostro esercito e la no-

### Il discorso di Bethmann Hollweg

I commenti della stampa romana

ROMA 30, sera — Commentando il discorso di Bethmann Hollweg si Reichstag il «Giornale d'Italia» scrive:

«Il Cancelliere ha parlato più che altro al popolo tedesco, il quale ha bisogno di una fortissima iniezione eccitante, affinché il sangue impoverito non gli si ristagni nelle vene. Noi pensiamo di dovere, non tanto al cancelliere quanto al popolo tedesco, una risposta che oltre ad essere esplicita, dovrebbe essere l'ultima; tanto ormai ben altre parole tuonano sui campi conquistati, mentre le balonette dei nostri bersaglieri irrondono all'«è le mani» del categorico nonchè kantiano babau tedesco. L'Austria non ha voluto piegarsi alle sobrie e moderate richieste nostre, pure mentre la sua fedele amica Germania aveva l'aria di riconoscerle giuste, e venne un giorno in cui l'Italia si trovò costretta a dichiarare nullo e senza effetto quel contratto già ormai di per se stesso inefficace e incoerente e strinse altre nuove patti e decise la guerra. Oggi la santa guerra è cominciata e già il vessillo tricolore, stretto da mani forti e decise, fiammeggia sulle prime zolle redente delle terre che tornano ad essere nostre per sempre.

Che cosa vuole Bethmann Hollweg? Perché rimprovera a noi il fallimento di trattative che la sua stessa imprevidenza, la sua sfacchezza diplomatica, forse anche, almeno in principio, la sua connivenza col governo austriaco hanno fatalmente condotto a infrangersi contro il diritto e la forza di un popolo giovane, gagliardo, deciso a conservarsi nel mondo un posto sotto il sole della libertà e della vita? Perché non ascrive piuttosto a propria vergogna l'aver osato di manomettere l'ordine di una nazione che alla sua fu lealmente e utilmente amica, l'onore e il tesoro della sua indipendenza, violando l'espressione della forza e dell'opinione politica interna dell'Italia? Perché non riconosce che non ultima causa della nostra decisione, provvida per noi, ma ad altri troppo incommoda e spiacevole, è stata per l'appunto l'opera diplomatica del messo imperiale a Roma, tale da sollevare a sacrosanta ribellione tutti gli spiriti scientifici e liberi? No, o potentissimo gran cancelliere, voi non ci commovete, anche se ci confortate assicurandoci che non vi anima contro di noi l'odio, ma la collera. Fa lo stesso in fondo. Voi ci fate la guerra? E noi grati di avere gettato finalmente l'ipocrita maschera di protezione, vi rendiamo pan per focaccia».

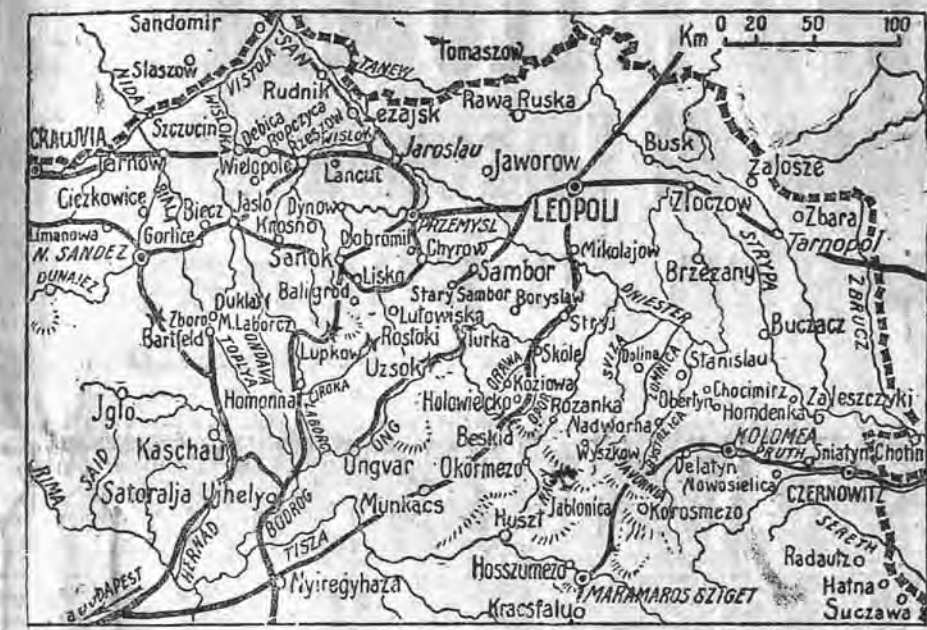
La Tribuna scrive: «Noi dobbiamo al Cancelliere la diplomazia più assolutamente ottusa che il mondo abbia mai conosciuto. Un particolare ringraziamento per la graziosa e per noi assai interessante rivelazione sul reale sentimento celato così a lungo sotto la maschera della convenienza. Quando il Cancelliere ci avverte che per la Germania è stato un compito assai ingrato di suggerire all'Austria la cessione di quei compensi che il principe di Bülow aveva a noi mellifluamente qualificato come un nostro diritto, quando egli chiosa con tanta abbondanza le affermazioni del suo collega Burian, che l'Italia aveva già consumato il tradimento rifiutando di prendere le armi nell'agosto scorso con i due rimestatori della pace e della civiltà europea e con i denigratori del diritto di nazionalità, abbiamo finalmente, in forma ufficiale, la rivelazione di che cosa siano sempre stati in realtà i sentimenti dei due egregi alleati verso di noi e prevedere quella che sarebbe stata verso di noi la loro condotta se noi avessimo prestato orecchio alle loro lusinghe. Niente di meglio di questa sua rivelazione che può servire per cancellare dall'animo degli antichi neutralisti qualunque dubbio che vi fosse rimasto.

L'«Idea Nazionale» rileva che le belle espressioni del Principe di Bülow sull'«atteggiamento delle rivendicazioni dell'Italia», secondo quanto fa comprendere il discorso del cancelliere tedesco, non avevano altro valore se non dialettico pieno diritto di negare la piena fiducia agli alleati tedeschi appunto perché considera gli alleati della Germania nella misura e sulla fede dei trattati: fede la quale culminò nella sfacellata violazione della neutralità del Belgio e del Lussemburgo che la Germania aveva solennemente giurato di rispettare. Accogliamo le minacce di Bethmann Hollweg con un sentimento di una esplicita e pietosa. Il nostro esercito e la no-

# L'enorme sforzo tedesco per aggirare Przemysl fallito dinanzi all'eroica resistenza russa

## Il villaggio di Ablain conquistato dai francesi

(Servizio particolare del «Resto del Carlino»)



### Fra russi e austro-tedeschi

### Come è fallito il tentativo del gen. Machensen per aggirare Przemysl

PIETROGRADO, 30, sera — Gli sforzi giganteschi del nemico durante gli ultimi giorni avevano lo scopo di circondare Przemysl. I combattimenti accaniti dal 20 e durante 4 giorni successivi il nemico dette opera di cambiare il fronte della sua offensiva trasferendolo da Nord-est a sud-est. Quindici ponti furono costruiti tra Sienawa e Jaroslau. Al momento del cambiamento di fronte di tutta la massa nemica, parecchi elementi furono trasportati ad ovest e ciò fece supporre che i tedeschi cominciarono la ritirata. Invece il mattino del 24 il generale Machensen lanciò nuovamente i suoi eserciti all'assalto delle nostre posizioni fra il Subaczowka e il San, come pure sulla riva sinistra del San verso Radymno e Drogothof. Su una estensione di 25 verstè parecchie centinaia di migliaia di soldati di fanteria precipitarono sulle nostre trincee appoggiate da mille cannoni di diverso calibro, ben forniti di munizioni. Insomma il generale Machensen sforzavasi di aggirare Przemysl ripetendo così la manovra del principio di novembre dinanzi a Lodz, quando il suo esercito ruppe il nostro fronte presso Strikow. Egli tentò anche allora di aggirarci colla sua ala sinistra.

### Impressioni francesi

PARIGI 30, sera — A proposito del discorso del Cancelliere germanico, Pichon scrive nel «Petit Journal»:

«Una delle cose allegre della guerra, poiché ai dolori mischiatisi talvolta una nota comica, sarà il discorso col quale Bethmann Hollweg rimprovera l'Italia di mancanza di lealtà nell'osservanza dei trattati.

Da parte dell'uomo che pronunciò la frase del pezzo di carta, questa dichiarazione non è ridicola? Denis Cochon nel «Gaulois» scrive:

«Se attualmente osassi ridere, se il ridicolo potesse ancora essere sentito da animi che sopportarono tante serie di profonde commozioni, vi sarebbe un personaggio capace di sembrare comico a tutto il mondo e che tuttavia sembra non averne il sospetto, e cioè il cancelliere Bethmann Hollweg».

### I frutti della vittoria, di Tisza

ROMA 30, sera — La «Tribuna» così risponde al discorso di Tisza:

«Anche Tisza, l'uomo che è stato qualificato il Sultano ungherese e al cui cervello barbaro è dovuta in tanta parte l'aggressione che provocò la guerra, ha voluto pur dire la sua parola sul conto nostro. Non ci occuperemo della sapienza sultanesca con cui Tisza giura di averci offerto tutto quello che «l'Italia poteva seriamente desiderare». Il discorso del signor Tisza lo pigliamo sul serio solo in quello che esso ci offre di divertente. E non è poco. Sentite: «Per nove mesi — dice Tisza — noi ci trovammo di fronte ad una strapuntina americana e noi sappiamo ridurci vittoriosamente. Se ora l'Italia vuole toglierci i frutti della vittoria, sapremo affrontarla». Possiamo assicurare l'egregio signor Tisza che l'Italia non ha la menoma intenzione di strappare all'Austria i vari ed appetitosi frutti delle sue vittorie, non quelli delle vittorie galiziane per cui l'Austria perdette un territorio grande due volte la valle del Po e vide la caduta di Leopoli e la capitolazione di Przemysl e per la quale oltre 700 mila soldati suoi si trovarono al sicuro in Siberia; né quelli delle vittorie guadagnate contro la piccola Serbia dal generale Potiorek e in virtù delle quali un intero esercito austro-ungarico smarri la strada del ritorno. Noi rispettiamo questi vittoriosi e loro buoni frutti, ed assicuriamo il signor Tisza che l'esercito italiano si augura e confida di essere egione per l'Austria-Ungheria di altre tali e maggiori vittorie con tutti gli effetti conseguenti».

### Attacchi austriaci ad est del San e sul Dniester

GINEVRA 30, sera — Si ha da Vienna: «È stato pubblicato il seguente comunicato ufficiale:

Sulla Lubaczowka e ad est di Radymno i russi hanno tentato di nuovo nella notte scorsa su diversi punti violenti attacchi che furono tutti respinti con gra-

### Progressi tedeschi sulla Dubissa

GINEVRA 30, sera — Si ha da Berlino: «Un comunicato dal Quartier Generale dice:

Sulla Dubissa superiore i russi fecero attacchi senza successo a sud-est di Bartosiany e a sud-est di Kelmj. In combattimenti sulla Dubissa inferiore l'avversario fu respinto in parecchi luoghi al di là del fiume; durante l'inseguimento facemmo 380 prigionieri.

Sul fronte sud orientale, le nostre truppe si avvicinarono al fronte nord di Przemysl. Sul fronte tra la Wisniza e il settore della Lubaczowka ad est di Radymno e di Jaroslau, i russi ripetevano attacchi parziali che furono respinti dovunque con gravi perdite. Il 179.º reggimento di fanteria russo è stato decimato.

All'est e al sud di Sienawa il nemico non rinnovò gli attacchi. (Stefani)

### Nei Dardanelli

### Sette linee di trincee turche espuguate dagli alleati

ATENE 30, sera — Dispacci da Mitilene dicono che l'occupazione di Kaba Tepè da parte degli alleati è considerata imminente. Le operazioni nei Dardanelli prendono il carattere di guerra di trincea. I turchi ricevono forse importanti per la via di mare e fortificano febbrilmente Ciataglia e Kirk Kilise poiché cominciano a temere un attacco da parte dei bulgari.

Aeropiani inglesi bombardarono e distrussero sulla costa asiatica un deposito di benzina servente a rifornire i sottomarini tedeschi. Una corazzata degli alleati condusse a Castellorosso un grande veliero turco carico di 3650 tonnellate di benzina.

Si ha da Mitilene: Gli alleati attaccarono ieri l'altro i turchi sulla costa di Kaba Tepè impadronendosi di sette linee di trincee e occupando due chilometri di fronte. Ieri i turchi tentarono di rioccupare con grandi forze le posizioni perdute, ma furono respinti con grosse perdite. (Stefani)

### Posizioni perdute dagli alleati secondo il comunicato turco

GINEVRA 30, sera — Si ha da Costantinopoli il seguente comunicato ufficiale: «Sul fronte dei Dardanelli durante la notte fra il 28 e il 29 maggio le truppe centrali dei trinceramenti fortificati dal nemico venne presa dalle nostre truppe in un combattimento alla baionetta. Mettemmo la trincea in stato di difesa. Presso Seddul Bahar l'nostra ala destra avanzò di quattrocento metri verso il mare. Uno dei nostri aviatori lanciò con successo bombe sulle posizioni nemiche di Seddul Bahar. La corazzata nemica tipo Agamemnon torpedinata ieri l'altro rimorchiata ad Imbro è scomparsa. Si ignora che ne sia avvenuto. (Stefani)

### Le vittime della «Triumph»

LONDRA 29, sera (ufficiale) — In seguito all'affondamento della corazzata «Triumph» nei Dardanelli il 26 u. s., tre ufficiali ed 11 marinai sono morti e 42 marinai sono scomparsi. (Stefani)

### IN ASIA

### I curdi disfatti dai cosacchi

PIETROGRADO 30, sera — Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito del Caucaso in data 27 dice: Le nostre avanguardie ebbero scontri insignificanti coi turchi presso Arkins. Uno dei nostri reggimenti cosacchi inflisse una terribile disfatta ai curdi presso Mysheavine nella regione di Dowlak. Prendemmo nella regione di Vastan un battello motore turco e parecchi velieri. (Stef.)

### In Francia e nel Belgio

### Il villaggio di Ablain espugnato dai francesi

PARIGI 29, sera — Il comunicato ufficiale delle ore 23, dice:

Nel settore a nord di Arras realizziamo nuovi progressi. Dopo aver respinto con successo i contrattacchi tedeschi segnalati stamane contro le nostre truppe di Ablain Saint Nazaire, prendemmo l'offensiva prima contro la maggior parte poi contro la totalità delle case di Ablain che il nemico occupava.

Ora siamo padroni dell'intero villaggio. La lotta fu vivissima. Annientammo l'agguame tre compagnie tedesche.

A Neuville Saint Vaast la lotta continuò per le vie. Conquistammo un gruppo di case all'estremità occidentale. Nel rimanente del settore di Arras non da segnalare, eccetto un bombardamento di estrema violenza cui la nostra artiglieria rispose.

Presso Thiescourt (sud-est di Lens) abbattemmo un Aviatik che prese fuoco cadendo davanti alle nostre linee. (Stefani)

### I tedeschi sloggiati dal bosco Le Prétre

PARIGI 30, matt. — Notizie ufficiali dal fronte dicono: Dall'ultimo combattimento senza tregua nel Bois Le Prétre nel settembre eravamo davanti al bosco estremo della foresta. Durante tutto il nostro avanzamento nella boscaglia senza zappa e con attacchi a viva forza. La nostra offensiva non fu mai interrotta. Il comando proporzionò le forze alla potenzialità delle truppe, ma il nemico non ci impose mai la sua legge. Se perdevamo quanto avevamo guadagnato, un nuovo attacco ci portava un guadagno precedente. Dopo sette giorni di lotta incessante raggiungemmo finalmente lo scopo. I reggimenti cui spettava il compito di questa conquista dettero durante il rigido inverno di una permanenza di salute morale e fisica che non era la loro.

### Lo sgombero di Ablain ammesso dai tedeschi

GINEVRA 30, sera — Si ha da Berlino: «Un comunicato del Gran Quartier Generale dice:

Ieri i francesi, dopo essere stati respinti presso Angres ed avere nel corso dell'attacco perduto dei prigionieri, ritararono un contrattacco con forti mezzi lungo la strada da Bellune a Souchez. Ma furono respinti su tutto il fronte e perdettero anche maggiori. Nella notte tirammo senza destare l'attenzione del nemico gli effettivi poco importanti che occupavano la parte est di Ablain la permanenza nella posizione avanzata sarebbe costata un inutile spargimento di sangue e il riconducemmo sulla linea che si trova immediatamente dietro, sul villaggio di Souchez un attacco francese, infranto ieri sera dal nostro fuoco di castelli di Carieu, situato a sud-ovest di Souchez, che i francesi annunciano essere in loro possesso, è sempre nelle nostre mani. A sud-est di Neuville spingemmo facilmente gli attacchi dei nostri mietti preparati dal fuoco di mine granate a mano.

Nel Bois le Prétre, a nord-ovest di Pont à Mousson, i francesi sembrano essersi come la sera del 27 preparati a un nuovo importante attacco, ma il nostro fuoco trattene il nemico. Attacchi diurna isolati furono respinti con pesanti perdite.

I nostri aviatori hanno bombardato città fortificate di Gravelines e Bapaume nonché la stazione di Saint Omer, hanno gettato pure bombe con successo sul campo di aviazione nemico situato a nord-est di Fismes. (Stefani)

### Sul fronte belga

LE HAVRE 29, sera — Un comunicato del Grande Quartier generale del fronte del 28 l'artiglieria mostrò poca attività. Le nostre batterie erano lavoranti nemici a sud di Houthulst ed eseguirono tutti riusciti contro la loro ala destra da cui i tedeschi fuggirono in preda al panico. (Stefani)

## AMMALATI

di Artitismo - Gotta - Formicolio - Chiezza - Ossa - Catarra - Mal di stomaco - Intestino - Palpitazioni - Oppressione - TIGINI. - VOLETE GUARIRVI CALMENTE? abbandonate ogni cura moderna, ritornate all'ANTICO, comodamente in casa con la

### CURA TONICO DEPURATIVA

Formula del Dott. CAR. UFF. G. DAL FARO. Centinaia di medici ed ammalati, affetti da ogni genere di malattie, hanno prodotto guarigioni ottimate. — Cura completa L. 7 — Chiedetela nelle buone farmacie o in L. 12,60 al Laboratorio G. SORSAI, via Conegliano Veneto.

«Godo di potermi esprimere i miei migliori ringraziamenti alla vostra cura Tonic Depurativa vegetale che mi ha restituito la mia salute. Fio. DON PAOLO VALLI, Direttore Spirituale COLONIA S. GIUSEPPE, 21 Novembre 1914.»

Per anni ed anni avevo provato tutti i rimedi senza poter ottenere nulla. La vostra Cura Depurativa vegetale mi ha restituito la mia salute. mio intestino si è rinnovato, i dolori di stomaco, il mio beniamino e vi ringrazio. Fio. ALBERTO VIGORELLI, Prop. Albergo al Gariboldi, Padova, 15 Gennaio 1916.»



Nei paesi neutrali del Nord

# Il problema germanico-danese dello Schleswig-Holstein

(Dal nostro inviato speciale)

COPENHAGEN, maggio.

Nelle prime settimane di guerra s'è parlato molto in Francia e in Inghilterra dello Schleswig-Holstein. Doveva essere la ragione immediata che annodava la Danimarca alla guerra europea e la spingeva a schierarsi, fra i paesi in armi, a fianco della Triplice Intesa, contro la Germania. Quando però la Danimarca manifestò chiaro il suo fermo proposito di non muoversi, vi fu in Francia del malumore. Clemenceau attaccò i danesi e il qualificò qualche cosa come vili. Da Copenhagen, il vecchio Giorgio Brandes rispose fieramente. S' impegnò a una violenta polemica, che un giorno Brandes chiuse con una dichiarazione netta: « Non possiamo comprenderci ». Non si è in verità compreso sempre bene il problema dello Schleswig-Holstein. Se ne è fatto spesso, anche in Italia, un problema di irredentismo, una ragione di inestinguibile rivendicazione della Danimarca contro la Germania. Invece la Danimarca, dopo il '64, ha accettato sinceramente il fatto compiuto e non vuole assolutamente pensarci più. Se c'è ancora un problema dello Schleswig-Holstein che divide la Danimarca dalla Germania, esso è di tutt'altra natura. E' di avvenire, più che di passato; rientra pur esso nel grande problema contemporaneo, che si impone del germanesimo e della germanizzazione. Ed è sotto questo aspetto che ci può oggi soprattutto interessare.

Osserviamo subito che l'atto di rinuncia della Danimarca non è fatto solo di impotenza di un minuscolo paese a difendere un suo diritto contro un gigante, ma è venuto dalla realtà stessa del suo problema. Il problema ha, in parte, la stessa linea di quello della Finlandia per la Svezia. Esso non ha veramente una base nazionale precisa che possa creare un pieno diritto naturale. Il possesso danese dei due ducati fu già in passato piuttosto un diritto della Corona, storico. L'Holstein è tutto tedesco. Nello Schleswig non vi sono danesi che al nord, in una stretta zona, che fascia lo attuale confine della Danimarca, fino alla linea di Tondern e di Flensborg, la vecchia città marinara, vegliata dagli alti campanili gravi: centograntamila persone, quasi tutti contadini, piccoli proprietari che vivono bene, progrediscono in civiltà, ma sono, per la loro stessa anima immobile e chiusa, troppo lontani dalle questioni nazionali vive, per essere ancora un elemento di ribellione e di battaglia. In nessun paese la rete di compagnia è comparsa all'avanguardia dei movimenti nazionali. La storia vi parla certo di una più vasta tradizione danese. Non c'è dubbio che un tempo, per tutta la penisola di Jutland, si è parlato molto più largamente di oggi il danese: pietre con scritte del decimo secolo sono rimaste a documentare quel tempo. Ma la storia si muove e si supera. Il danese si è ritirato più al nord.

Ciò che è tipico in questa storia dei secoli passati, è l'opera spontanea degli stessi re danesi, occupati a spendere ogni segno danese in queste loro provincie. I re non sono sempre dei grandi uomini politici. Nei secoli scorsi i problemi nazionali, le questioni di lingua non si sono intuite e sentite quasi mai come nell'ultimo secolo « della follia ». Gli Stati si tagliavano e si governavano solo secondo la formula delle corone. Ci basta a spiegare questo fatto curioso di re danesi che per due secoli si ostinano a germanizzare essi stessi lo Schleswig. A corte e nell'alta società si parlava del resto solo il tedesco e si sdegnava già il danese. Il tedesco s'avanzava tacitamente, portato dalle università e dai preti. Già allora la sua espansione è in un movimento di cultura. Un fatto decisivo per la sua propagazione viene con la Riforma. Essa è il vero punto di partenza della conquista, almeno mentale, del germanesimo nell'Europa centrale e nel nord. La Danimarca ne è sommersa. Vengono preti dai seminari germanici e nel cerchio della loro chiesa si parla solo il tedesco. Non sempre i fedeli capiscono, ma i preti lavorano alacremente a germanizzare il paese. Questa è stata la loro grande parte nella storia del germanesimo. Il germanesimo si identifica nel luteranesimo, che diviene una religione nazionale. Propagare la Chiesa, con la sua anima e la sua lingua, significa propagare la nazione. Questo fu anche il pensiero di Bismarck. Intanto sono ancora i re danesi che nel diciassettesimo secolo investono nelle loro diocesi vescovi tedeschi. La lingua passa nelle scuole. La burocrazia l'assimila e l'impone a sua volta al paese. Quando, all'inizio del secolo scorso, qualche re, fra gli altri Federico IV, comincia ad accorgersi del pericolo e vuol riportare un po' di spirito puro danese nella sua terra, trova nella sua stessa burocrazia la maggiore resistenza per la guerra al tedesco. I ducati erano già allora perduti. Nel '64 dichiarando guerra alla Danimarca, la Germania poteva figurare di battersi per una causa di libertà nazionale.

La storia spiega dunque già da sola tutta la vera natura del problema germanico-danese dello Schleswig-Holstein del '64; e ci dice anche il perché della immediata rassegnazione della Danimarca per questa sua violenta amputazione, che spezzava più una tradizione storica di possesso che un ramo vivo e sensitivo del ceppo nazionale. Si è sentita la follia di una riscossa puramente politica, la inutilità dei gesti estetici; e, con un buon senso pratico, preciso calcolatore dei valori, si è eliminata, senza tentativi, definitivamente la questione dello Schleswig-Holstein dalle partite attive della politica danese. Il titolo solenne di cui si fregiano ancora i re di Danimarca e ne escludesse i danesi dello Schleswig.

Si vogliono spezzare e sopprimere tutti i rapporti fra il di qua e il di là, che potrebbero creare ancora una comunione, alimentare con essa la nostalgia di un perduto bene. Per molti anni ci furono espulsioni in massa anche di giovani, che avevano già prestato servizio militare sotto la bandiera germanica. Questa politica di isolamento ha avuto, fin negli ultimi tempi, delle espressioni politiche. Una società di Kolding, in Danimarca, aveva organizzato una gita turistica in prosa a Flensborg, dove ci sono molti danesi: l'autorità vietò alla nave di approdare alla riva. Ci furono vivaci proteste e polemiche. Esse si rinnovarono per un altro affare: quello di Oestergaard; gennaio 1914. Il nuovo ministro tedesco a Copenhagen, il conte Brockdorff-Rantzau, appena arrivato al suo posto richiamò l'attenzione del ministro degli Esteri danese, su un libretto di lettura danese e domandò che fosse ritirato dal pubblico. Il libretto ricorda in poche righe che al di là del confine ci sono ancora dei danesi che difendono la loro lingua e invocano dalla Prussia, per essi, una più giusta libertà nazionale. Il Governo danese accolse docilmente la protesta senza far rumore: ma qualche cosa fu ripulito, i giornali protestarono e parlarono di censura straniera in casa propria; poi, ancora una volta, il calmo spirito danese si rassegnò e risse: alla fine dell'anno qualche giornale umoristico, nella sua rassegna, figurò il mi-

nistro danese, a Londra, che chiedeva a Sir Grey l'intervento del Governo per una edizione purgata di Shakespeare che non offendesse la Danimarca. « C'è qualche cosa di putrido in Danimarca » dice a un punto Amleto. Si racconta ancora a Copenhagen di un caso avvenuto già durante la guerra. Un contadino della Danimarca sposa una danese dello Schleswig, passa il confine e va a stabilirsi sulla terra della moglie, che ha bisogno di braccia di lavoro: ma un giorno improvvisamente gli si intima di lasciare il paese e di ripassare la frontiera.

Non brevi episodi che passano, ma parlano di una vigile politica attiva, dell'altra parte, che non trascura anche il fatto minimo, mentre la Danimarca domanda solo di non essere neppure sospettata. Ciò vuol dimostrare che dall'altra parte si lavora ancora a preparare un terreno. In un accordo del 1907 Germania e Danimarca si sono promesse un lavoro comune per pacificare la frontiera: ma si ha ora la sensazione, a Copenhagen, che la Germania si agiti troppo per cercare veramente una pacificazione stabile e pensi anche al di là del confine, lavorando con tanta intensità dentro il suo confine. La Germania non è ancora riuscita ad assimilare perfettamente l'ultima zona danese dello Schleswig. La stessa immobilità della massa contadina è una difesa. I contadini non hanno impeti nazionali, ma sono per natura troppo conservatori e impermeabili per essere profondamente raggiunti e conquistati da una propaganda nazionale straniera. Sono un fuoco che si perpetua bianco, senza fiamma ma senza spegnersi, sotto la cenere. Lo ha già mostrato tutta la storia del germanesimo d'Austria negli ultimi due secoli. Ma la breve cintura neutra va perdendo ogni giorno qualche cosa di danese, si fa sempre più tedesca. Le porte della Danimarca sono aperte. La tenaglia tedesca che la recinge dal sud a riva e la stringe. E c'è da domandarsi se l'avvenire del piccolo popolo, senza difesa, non sia ormai legato al movimento stesso della storia germanica.

La storia spiega dunque già da sola tutta la vera natura del problema germanico-danese dello Schleswig-Holstein del '64; e ci dice anche il perché della immediata rassegnazione della Danimarca per questa sua violenta amputazione, che spezzava più una tradizione storica di possesso che un ramo vivo e sensitivo del ceppo nazionale. Si è sentita la follia di una riscossa puramente politica, la inutilità dei gesti estetici; e, con un buon senso pratico, preciso calcolatore dei valori, si è eliminata, senza tentativi, definitivamente la questione dello Schleswig-Holstein dalle partite attive della politica danese. Il titolo solenne di cui si fregiano ancora i re di Danimarca e ne escludesse i danesi dello Schleswig.

Questa guerra alla lingua — primo segno di differenziazione nazionale di un popolo — è appoggiata, come avviene sempre in Germania e in Austria, da una associazione: il *Deutscher Verein für das Nordliche Sleswig*, che si propone soprattutto di diffondere la lingua tedesca per imporre al danese. La piccola azione di difesa dei danesi, che si raccoglie nella *Samvirkende Seenderydske Forening*, una federazione delle associazioni danesi del sud Jutland e si tiene tutta su un pacifico terreno di scuola — dare privatamente un insegnamento complementare di lingua danese a chi la vuole, oltre quello minuzioso delle scuole prussiane e sussidiare gli studenti che vanno a frequentare altre scuole nazionali superiori in Danimarca — si urta in una categorica opposizione dell'autorità germanica, che ha già fatto, negli ultimi anni, forti pressioni sul Governo danese perché proibisse ai suoi ufficiali di far parte delle società e di comparire nelle loro

adunanze e ne escludesse i danesi dello Schleswig. Si vogliono spezzare e sopprimere tutti i rapporti fra il di qua e il di là, che potrebbero creare ancora una comunione, alimentare con essa la nostalgia di un perduto bene. Per molti anni ci furono espulsioni in massa anche di giovani, che avevano già prestato servizio militare sotto la bandiera germanica. Questa politica di isolamento ha avuto, fin negli ultimi tempi, delle espressioni politiche. Una società di Kolding, in Danimarca, aveva organizzato una gita turistica in prosa a Flensborg, dove ci sono molti danesi: l'autorità vietò alla nave di approdare alla riva. Ci furono vivaci proteste e polemiche. Esse si rinnovarono per un altro affare: quello di Oestergaard; gennaio 1914. Il nuovo ministro tedesco a Copenhagen, il conte Brockdorff-Rantzau, appena arrivato al suo posto richiamò l'attenzione del ministro degli Esteri danese, su un libretto di lettura danese e domandò che fosse ritirato dal pubblico. Il libretto ricorda in poche righe che al di là del confine ci sono ancora dei danesi che difendono la loro lingua e invocano dalla Prussia, per essi, una più giusta libertà nazionale. Il Governo danese accolse docilmente la protesta senza far rumore: ma qualche cosa fu ripulito, i giornali protestarono e parlarono di censura straniera in casa propria; poi, ancora una volta, il calmo spirito danese si rassegnò e risse: alla fine dell'anno qualche giornale umoristico, nella sua rassegna, figurò il mi-

nistro danese, a Londra, che chiedeva a Sir Grey l'intervento del Governo per una edizione purgata di Shakespeare che non offendesse la Danimarca. « C'è qualche cosa di putrido in Danimarca » dice a un punto Amleto. Si racconta ancora a Copenhagen di un caso avvenuto già durante la guerra. Un contadino della Danimarca sposa una danese dello Schleswig, passa il confine e va a stabilirsi sulla terra della moglie, che ha bisogno di braccia di lavoro: ma un giorno improvvisamente gli si intima di lasciare il paese e di ripassare la frontiera.

Non brevi episodi che passano, ma parlano di una vigile politica attiva, dell'altra parte, che non trascura anche il fatto minimo, mentre la Danimarca domanda solo di non essere neppure sospettata. Ciò vuol dimostrare che dall'altra parte si lavora ancora a preparare un terreno. In un accordo del 1907 Germania e Danimarca si sono promesse un lavoro comune per pacificare la frontiera: ma si ha ora la sensazione, a Copenhagen, che la Germania si agiti troppo per cercare veramente una pacificazione stabile e pensi anche al di là del confine, lavorando con tanta intensità dentro il suo confine. La Germania non è ancora riuscita ad assimilare perfettamente l'ultima zona danese dello Schleswig. La stessa immobilità della massa contadina è una difesa. I contadini non hanno impeti nazionali, ma sono per natura troppo conservatori e impermeabili per essere profondamente raggiunti e conquistati da una propaganda nazionale straniera. Sono un fuoco che si perpetua bianco, senza fiamma ma senza spegnersi, sotto la cenere. Lo ha già mostrato tutta la storia del germanesimo d'Austria negli ultimi due secoli. Ma la breve cintura neutra va perdendo ogni giorno qualche cosa di danese, si fa sempre più tedesca. Le porte della Danimarca sono aperte. La tenaglia tedesca che la recinge dal sud a riva e la stringe. E c'è da domandarsi se l'avvenire del piccolo popolo, senza difesa, non sia ormai legato al movimento stesso della storia germanica.

Questa guerra alla lingua — primo segno di differenziazione nazionale di un popolo — è appoggiata, come avviene sempre in Germania e in Austria, da una associazione: il *Deutscher Verein für das Nordliche Sleswig*, che si propone soprattutto di diffondere la lingua tedesca per imporre al danese. La piccola azione di difesa dei danesi, che si raccoglie nella *Samvirkende Seenderydske Forening*, una federazione delle associazioni danesi del sud Jutland e si tiene tutta su un pacifico terreno di scuola — dare privatamente un insegnamento complementare di lingua danese a chi la vuole, oltre quello minuzioso delle scuole prussiane e sussidiare gli studenti che vanno a frequentare altre scuole nazionali superiori in Danimarca — si urta in una categorica opposizione dell'autorità germanica, che ha già fatto, negli ultimi anni, forti pressioni sul Governo danese perché proibisse ai suoi ufficiali di far parte delle società e di comparire nelle loro

Il vostro articolo: « Visitare i riformati » mi ha suggerito di continuare i capitoli del Decalogo del perfetto cittadino, in questi momenti nei quali tutti gli italiani, senza distinzione di classe, di età e di sesso devono dedicarsi anima e corpo alla difesa nazionale.

Svolgo dunque il secondo capitolo: « Non invocare e non accordare privilegi ». Non è il caso per ora di scendere al dettaglio. Segnaliamo il fenomeno perché si provveda ora e in avvenire.

Molti richiamati alle armi hanno mosse influenze di ogni specie per ottenere l'esonero dal prestare servizio, o una destinazione che li assicurasse dallo stare lontani dalle linee di combattimento.

Ciò è segno di grande debolezza e deve altamente riprovarsi; ma è ancora più da riprovarsi chi, usando della sua autorità ha incoraggiato, aiutato e soddisfatto così meschine speculazioni in assoluto contrasto coi bisogni del paese, con lo spirito pubblico e con le leggi del dovere.

Vediamo un numero grandissimo di giovani e di uomini validi e forti, che potrebbero correre sul fronte, incontrando fatiche e disagi senza eccessivo spreco di energie, mendicare l'esonero dal servizio militare, perché sono i figli della cucina della moglie di quello che fabbrica il materiale destinato a costruire le macchine, che devono saldare le scatole della carne conservata, o perché sono vicini di casa del direttore di uno stabilimento dove si macina il grano che è destinato a fabbricare il pane per le truppe territoriali rimaste ai servizi militari della città.

E' già un numero rilevante di giovani e di uomini pure validissimi, che sarebbero ottimi soldati combattenti si aggrano negli uffici militari, nelle caserme, negli stabilimenti destinati ai servizi bellici, moltiplicando le funzioni e le mansioni, a tutto scapito della prontezza dell'azione, mentre altri — anche di buona famiglia — si riducono a diventare gli attendenti o i *chauffeurs* di superiori destinati a prestare l'opera loro nella città e nel territorio di Bologna.

Ora tutto ciò deve emendersi subito e non deve più verificarsi, per l'onore e per il decoro di coloro stessi, che oggi ricorrono a così riprovevoli sotterfugi, forse per il solo fatto che non sono ancora pienamente consci dell'ora tragica che attraversiamo e della grave responsabilità che incombe ad ogni italiano di essere là dove precisamente può rendersi più vantaggiosa l'opera sua.

E tanto più è riprovevole il fatto se colpisce alcuno di coloro che maggiormente si agitano per l'avvenire di questa guerra, e che, per il buon esempio, devono correre ed essere più avanti degli altri.

Dr. Verità

Il cenno da noi dedicato all'opuscolo di Romolo A. Gizzi: Primo: visitare i riformati, ci ha attirato buon numero di lettere, alcune pur altre contro la revisione, che l'opuscolo proponeva, delle riforme fatte dalle commissioni sanitarie militari.

Pubblichiamo, senza entrare nel merito, perché la soluzione evidentemente può esser solo una, quella che dia alla Patria il massimo numero di soldati, distribuiti per uffici secondo le attitudini fisiche in modo da dare il massimo sforzo guerresco.

Con piacere vedo che molti riformati chiedono la visita, per essere incorporati nell'Esercito e servire la Patria.

Lo scrivente è stato riformato sotto le armi per ernia, ma ora è sanissimo di questo disturbo per operazione già fatta, e non aspetta che l'ordine di revisione e di partenza.

Non voglio fare del patriottismo a buon mercato, solo penso che nel mio caso ce ne saranno delle migliaia, quindi è bene decidersi a far presto.

Evviva l'Esercito! Evviva l'Italia!

Un riformato della classe 1876

Attraverso le terre redente

## La Carnia

I progressi italiani in Carnia avrebbero in questi giorni acceso il core del Carducci, se il poeta respirasse ancora. Nessuno degli italiani amò tanto la Carnia, nessuno ne intese tanto la romantica bellezza e la storia virtù.

Più d'ogni altra regione alpina, la Carnia è sacra alla poesia e alla storia d'Italia. Il Carducci vi passò i suoi giorni migliori, avvolto da una turbinosa freschezza di immagini poetiche. Pareva che lassù, in quella nitida e forte serenità alpestre, il suo spirito si ritemprasse. E i ricordi o, come si dice modernamente, le « sensazioni » di Carnia, hanno nella poesia carducciana, un singolare, nitidissimo rilievo. Nei volumi carducciani, la Carnia rivive immacolata, pura e leggera come una edelweiss.

Bisogna rileggere in questi giorni la poesia intitolata *In Carnia*, una delle più belle e delle meno note, quella che comincia con i versi:

Su le cime della Tenca per le fate è un bel danzar.

Romantica di ispirazione e di movimento, beiniana nelle forme, questa poesia ci conduce nel mezzo del paesaggio carnico, in un'aurora silenziosa, fra un turbinio di fate che avvolgono le cime azzurre. Sulle cime della Tenca, le solette della Carnia danzano, dando alla brezza matutina i veli e il canto. Un tiranno, amante disperato, picchia la montagna perché le fate si avvedano di lui ma le fate, ebbre di giovinezza e di aurora, continuano a ridere, a danzare e a cantare. Il tiranno disperato continua a picchiare sulla rupe del Moscardo. La magnifica leggenda carnica dà il più drammatico rilievo al contrasto che è tra l'orrore cupo delle gole alpestri e la

serenità eccelsa e ridente delle cime. I nostri soldati che balzano in questi giorni sulle vette della Carnia vi possono cogliere questo vivido fiore di poesia che il Carducci vi aveva seminato una trentina d'anni fa.

Ma questa poesia carducciana che celebra la leggenda della Tenca è ancora un omaggio cavalleresco alla poesia romantica della Germania, alla Germania cioè di Heine che il Carducci particolarmente amava. Per un'altra poesia, invece, di ispirazione tutta italiana, la Carnia apparteneva da molt'anni alla migliore poesia nazionale; per il *Comune rustico* che è, indubbiamente, una delle più pure gemme della raccolta carducciana.

Chi non ricorda il breve e profondo poema? Chi non ricorda, in questi giorni, quel « piccolo senato » carnico che s'aduna sul mezzogiorno, placidamente, fra gli abeti, e decreta con rustica brevità che bisogna combattere e saper morire, « se l'Unno o se lo Slavo invade »? L'eroica virtù dei piccoli uomini montanari della Carnia, minacciati perennemente da una duplice invasione barbarica, alternanti alla fatica dell'aratro la fatica della armi, aveva avuto già da un trentennio nella poesia italiana la più degna celebrazione, in quei pochi versi del Carducci che sono veramente lapidari.

In qualcuno di questi commelli della Carnia riconquistati in questi giorni bisognerà incidere su d'una rude e semplice pietra il *Comune rustico*. Sarà la migliore celebrazione della riconquista, la più semplice e la più profonda.

Dio ci salvi dalla retorica che minaccia di inondarci all'indomani d'ogni fatto d'armi. Poche parole bastano, dure, sincere, definitive come quelle che sapevano dire questi rudi montanari della Carnia quando, alla proposta di combattere e di morire per la libertà, « a man levata, il popol dicea: sì! ».

Allo slancio di patriottismo che scorre nella nostra penisola, è doveroso rispondere: « Non invocare e non accordare privilegi ». Non è il caso per ora di scendere al dettaglio. Segnaliamo il fenomeno perché si provveda ora e in avvenire.

Molti richiamati alle armi hanno mosse influenze di ogni specie per ottenere l'esonero dal prestare servizio, o una destinazione che li assicurasse dallo stare lontani dalle linee di combattimento.

Ciò è segno di grande debolezza e deve altamente riprovarsi; ma è ancora più da riprovarsi chi, usando della sua autorità ha incoraggiato, aiutato e soddisfatto così meschine speculazioni in assoluto contrasto coi bisogni del paese, con lo spirito pubblico e con le leggi del dovere.

Vediamo un numero grandissimo di giovani e di uomini validi e forti, che potrebbero correre sul fronte, incontrando fatiche e disagi senza eccessivo spreco di energie, mendicare l'esonero dal servizio militare, perché sono i figli della cucina della moglie di quello che fabbrica il materiale destinato a costruire le macchine, che devono saldare le scatole della carne conservata, o perché sono vicini di casa del direttore di uno stabilimento dove si macina il grano che è destinato a fabbricare il pane per le truppe territoriali rimaste ai servizi militari della città.

E' già un numero rilevante di giovani e di uomini pure validissimi, che sarebbero ottimi soldati combattenti si aggrano negli uffici militari, nelle caserme, negli stabilimenti destinati ai servizi bellici, moltiplicando le funzioni e le mansioni, a tutto scapito della prontezza dell'azione, mentre altri — anche di buona famiglia — si riducono a diventare gli attendenti o i *chauffeurs* di superiori destinati a prestare l'opera loro nella città e nel territorio di Bologna.

Ora tutto ciò deve emendersi subito e non deve più verificarsi, per l'onore e per il decoro di coloro stessi, che oggi ricorrono a così riprovevoli sotterfugi, forse per il solo fatto che non sono ancora pienamente consci dell'ora tragica che attraversiamo e della grave responsabilità che incombe ad ogni italiano di essere là dove precisamente può rendersi più vantaggiosa l'opera sua.

E tanto più è riprovevole il fatto se colpisce alcuno di coloro che maggiormente si agitano per l'avvenire di questa guerra, e che, per il buon esempio, devono correre ed essere più avanti degli altri.

Con piacere vedo che molti riformati chiedono la visita, per essere incorporati nell'Esercito e servire la Patria.

Lo scrivente è stato riformato sotto le armi per ernia, ma ora è sanissimo di questo disturbo per operazione già fatta, e non aspetta che l'ordine di revisione e di partenza.

Non voglio fare del patriottismo a buon mercato, solo penso che nel mio caso ce ne saranno delle migliaia, quindi è bene decidersi a far presto.

Evviva l'Esercito! Evviva l'Italia!

Un riformato della classe 1876

Attraverso le terre redente

## La Carnia

I progressi italiani in Carnia avrebbero in questi giorni acceso il core del Carducci, se il poeta respirasse ancora. Nessuno degli italiani amò tanto la Carnia, nessuno ne intese tanto la romantica bellezza e la storia virtù.

Più d'ogni altra regione alpina, la Carnia è sacra alla poesia e alla storia d'Italia. Il Carducci vi passò i suoi giorni migliori, avvolto da una turbinosa freschezza di immagini poetiche. Pareva che lassù, in quella nitida e forte serenità alpestre, il suo spirito si ritemprasse. E i ricordi o, come si dice modernamente, le « sensazioni » di Carnia, hanno nella poesia carducciana, un singolare, nitidissimo rilievo. Nei volumi carducciani, la Carnia rivive immacolata, pura e leggera come una edelweiss.

Bisogna rileggere in questi giorni la poesia intitolata *In Carnia*, una delle più belle e delle meno note, quella che comincia con i versi:

Su le cime della Tenca per le fate è un bel danzar.

Romantica di ispirazione e di movimento, beiniana nelle forme, questa poesia ci conduce nel mezzo del paesaggio carnico, in un'aurora silenziosa, fra un turbinio di fate che avvolgono le cime azzurre. Sulle cime della Tenca, le solette della Carnia danzano, dando alla brezza matutina i veli e il canto. Un tiranno, amante disperato, picchia la montagna perché le fate si avvedano di lui ma le fate, ebbre di giovinezza e di aurora, continuano a ridere, a danzare e a cantare. Il tiranno disperato continua a picchiare sulla rupe del Moscardo. La magnifica leggenda carnica dà il più drammatico rilievo al contrasto che è tra l'orrore cupo delle gole alpestri e la

serenità eccelsa e ridente delle cime. I nostri soldati che balzano in questi giorni sulle vette della Carnia vi possono cogliere questo vivido fiore di poesia che il Carducci vi aveva seminato una trentina d'anni fa.

Ma questa poesia carducciana che celebra la leggenda della Tenca è ancora un omaggio cavalleresco alla poesia romantica della Germania, alla Germania cioè di Heine che il Carducci particolarmente amava. Per un'altra poesia, invece, di ispirazione tutta italiana, la Carnia apparteneva da molt'anni alla migliore poesia nazionale; per il *Comune rustico* che è, indubbiamente, una delle più pure gemme della raccolta carducciana.

Chi non ricorda il breve e profondo poema? Chi non ricorda, in questi giorni, quel « piccolo senato » carnico che s'aduna sul mezzogiorno, placidamente, fra gli abeti, e decreta con rustica brevità che bisogna combattere e saper morire, « se l'Unno o se lo Slavo invade »? L'eroica virtù dei piccoli uomini montanari della Carnia, minacciati perennemente da una duplice invasione barbarica, alternanti alla fatica dell'aratro la fatica della armi, aveva avuto già da un trentennio nella poesia italiana la più degna celebrazione, in quei pochi versi del Carducci che sono veramente lapidari.

In qualcuno di questi commelli della Carnia riconquistati in questi giorni bisognerà incidere su d'una rude e semplice pietra il *Comune rustico*. Sarà la migliore celebrazione della riconquista, la più semplice e la più profonda.

Dio ci salvi dalla retorica che minaccia di inondarci all'indomani d'ogni fatto d'armi. Poche parole bastano, dure, sincere, definitive come quelle che sapevano dire questi rudi montanari della Carnia quando, alla proposta di combattere e di morire per la libertà, « a man levata, il popol dicea: sì! ».

Il vostro articolo: « Visitare i riformati » mi ha suggerito di continuare i capitoli del Decalogo del perfetto cittadino, in questi momenti nei quali tutti gli italiani, senza distinzione di classe, di età e di sesso devono dedicarsi anima e corpo alla difesa nazionale.

Svolgo dunque il secondo capitolo: « Non invocare e non accordare privilegi ». Non è il caso per ora di scendere al dettaglio. Segnaliamo il fenomeno perché si provveda ora e in avvenire.

Molti richiamati alle armi hanno mosse influenze di ogni specie per ottenere l'esonero dal prestare servizio, o una destinazione che li assicurasse dallo stare lontani dalle linee di combattimento.

Ciò è segno di grande debolezza e deve altamente riprovarsi; ma è ancora più da riprovarsi chi, usando della sua autorità ha incoraggiato, aiutato e soddisfatto così meschine speculazioni in assoluto contrasto coi bisogni del paese, con lo spirito pubblico e con le leggi del dovere.

Vediamo un numero grandissimo di giovani e di uomini validi e forti, che potrebbero correre sul fronte, incontrando fatiche e disagi senza eccessivo spreco di energie, mendicare l'esonero dal servizio militare, perché sono i figli della cucina della moglie di quello che fabbrica il materiale destinato a costruire le macchine, che devono saldare le scatole della carne conservata, o perché sono vicini di casa del direttore di uno stabilimento dove si macina il grano che è destinato a fabbricare il pane per le truppe territoriali rimaste ai servizi militari della città.

E' già un numero rilevante di giovani e di uomini pure validissimi, che sarebbero ottimi soldati combattenti si aggrano negli uffici militari, nelle caserme, negli stabilimenti destinati ai servizi bellici, moltiplicando le funzioni e le mansioni, a tutto scapito della prontezza dell'azione, mentre altri — anche di buona famiglia — si riducono a diventare gli attendenti o i *chauffeurs* di superiori destinati a prestare l'opera loro nella città e nel territorio di Bologna.

Il vostro articolo: « Visitare i riformati » mi ha suggerito di continuare i capitoli del Decalogo del perfetto cittadino, in questi momenti nei quali tutti gli italiani, senza distinzione di classe, di età e di sesso devono dedicarsi anima e corpo alla difesa nazionale.

Svolgo dunque il secondo capitolo: « Non invocare e non accordare privilegi ». Non è il caso per ora di scendere al dettaglio. Segnaliamo il fenomeno perché si provveda ora e in avvenire.

Molti richiamati alle armi hanno mosse influenze di ogni specie per ottenere l'esonero dal prestare servizio, o una destinazione che li assicurasse dallo stare lontani dalle linee di combattimento.

Ciò è segno di grande debolezza e deve altamente riprovarsi; ma è ancora più da riprovarsi chi, usando della sua autorità ha incoraggiato, aiutato e soddisfatto così meschine speculazioni in assoluto contrasto coi bisogni del paese, con lo spirito pubblico e con le leggi del dovere.

Vediamo un numero grandissimo di giovani e di uomini validi e forti, che potrebbero correre sul fronte, incontrando fatiche e disagi senza eccessivo spreco di energie, mendicare l'esonero dal servizio militare, perché sono i figli della cucina della moglie di quello che fabbrica il materiale destinato a costruire le macchine, che devono saldare le scatole della carne conservata, o perché sono vicini di casa del direttore di uno stabilimento dove si macina il grano che è destinato a fabbricare il pane per le truppe territoriali rimaste ai servizi militari della città.

E' già un numero rilevante di giovani e di uomini pure validissimi, che sarebbero ottimi soldati combattenti si aggrano negli uffici militari, nelle caserme, negli stabilimenti destinati ai servizi bellici, moltiplicando le funzioni e le mansioni, a tutto scapito della prontezza dell'azione, mentre altri — anche di buona famiglia — si riducono a diventare gli attendenti o i *chauffeurs* di superiori destinati a prestare l'opera loro nella città e nel territorio di Bologna.

Ora tutto ciò deve emendersi subito e non deve più verificarsi, per l'onore e per il decoro di coloro stessi, che oggi ricorrono a così riprovevoli sotterfugi, forse per il solo fatto che non sono ancora pienamente consci dell'ora tragica che attraversiamo e della grave responsabilità che incombe ad ogni italiano di essere là dove precisamente può rendersi più vantaggiosa l'opera sua.

E tanto più è riprovevole il fatto se colpisce alcuno di coloro che maggiormente si agitano per l'avvenire di questa guerra, e che, per il buon esempio, devono correre ed essere più avanti degli altri.

Con piacere vedo che molti riformati chiedono la visita, per essere incorporati nell'Esercito e servire la Patria.

Lo scrivente è stato riformato sotto le armi per ernia, ma ora è sanissimo di questo disturbo per operazione già fatta, e non aspetta che l'ordine di revisione e di partenza.

Non voglio fare del patriottismo a buon mercato, solo penso che nel mio caso ce ne saranno delle migliaia, quindi è bene decidersi a far presto.

Evviva l'Esercito! Evviva l'Italia!

Un riformato della classe 1876

Attraverso le terre redente

## La Carnia

I progressi italiani in Carnia avrebbero in questi giorni acceso il core del Carducci, se il poeta respirasse ancora. Nessuno degli italiani amò tanto la Carnia, nessuno ne intese tanto la romantica bellezza e la storia virtù.

Più d'ogni altra regione alpina, la Carnia è sacra alla poesia e alla storia d'Italia. Il Carducci vi passò i suoi giorni migliori, avvolto da una turbinosa freschezza di immagini poetiche. Pareva che lassù, in quella nitida e forte serenità alpestre, il suo spirito si ritemprasse. E i ricordi o, come si dice modernamente, le « sensazioni » di Carnia, hanno nella poesia carducciana, un singolare, nitidissimo rilievo. Nei volumi carducciani, la Carnia rivive immacolata, pura e leggera come una edelweiss.

Bisogna rileggere in questi giorni la poesia intitolata *In Carnia*, una delle più belle e delle meno note, quella che comincia con i versi:

Su le cime della Tenca per le fate è un bel danzar.

Romantica di ispirazione e di movimento, beiniana nelle forme, questa poesia ci conduce nel mezzo del paesaggio carnico, in un'aurora silenziosa, fra un turbinio di fate che avvolgono le cime azzurre. Sulle cime della Tenca, le solette della Carnia danzano, dando alla brezza matutina i veli e il canto. Un tiranno, amante disperato, picchia la montagna perché le fate si avvedano di lui ma le fate, ebbre di giovinezza e di aurora, continuano a ridere, a danzare e a cantare. Il tiranno disperato continua a picchiare sulla rupe del Moscardo. La magnifica leggenda carnica dà il più drammatico rilievo al contrasto che è tra l'orrore cupo delle gole alpestri e la

serenità eccelsa e ridente delle cime. I nostri soldati che balzano in questi giorni sulle vette della Carnia vi possono cogliere questo vivido fiore di poesia che il Carducci vi aveva seminato una trentina d'anni fa.

Ma questa poesia carducciana che celebra la leggenda della Tenca è ancora un omaggio cavalleresco alla poesia romantica della Germania, alla Germania cioè di Heine che il Carducci particolarmente amava. Per un'altra poesia, invece, di ispirazione tutta italiana, la Carnia apparteneva da molt'anni alla migliore poesia nazionale; per il *Comune rustico* che è, indubbiamente, una delle più pure gemme della raccolta carducciana.

Chi non ricorda il breve e profondo poema? Chi non ricorda, in questi giorni, quel « piccolo senato » carnico che s'aduna sul mezzogiorno, placidamente, fra gli abeti, e decreta con rustica brevità che bisogna combattere e saper morire, « se l'Unno o se lo Slavo invade »? L'eroica virtù dei piccoli uomini montanari della Carnia, minacciati perennemente da una duplice invasione barbarica, alternanti alla fatica dell'aratro la fatica della armi, aveva avuto già da un trentennio nella poesia italiana la più degna celebrazione, in quei pochi versi del Carducci che sono veramente lapidari.

In qualcuno di questi commelli della Carnia riconquistati in questi giorni bisognerà incidere su d'una rude e semplice pietra il *Comune rustico*. Sarà la migliore celebrazione della riconquista, la più semplice e la più profonda.

Dio ci salvi dalla retorica che minaccia di inondarci all'indomani d'ogni fatto d'armi. Poche parole bastano, dure, sincere, definitive come quelle che sapevano dire questi rudi montanari della Carnia quando, alla proposta di combattere e di morire per la libertà, « a man levata, il popol dicea: sì! ».

Il vostro articolo: « Visitare i riformati » mi ha suggerito di continuare i capitoli del Decalogo del perfetto cittadino, in questi momenti nei quali tutti gli italiani, senza distinzione di classe, di età e di sesso devono dedicarsi anima e corpo alla difesa nazionale.

Svolgo dunque il secondo capitolo: « Non invocare e non accordare privilegi ». Non è il caso per ora di scendere al dettaglio. Segnaliamo il fenomeno perché si provveda ora e in avvenire.

Molti richiamati alle armi hanno mosse influenze di ogni specie per ottenere l'esonero dal prestare servizio, o una destinazione che li assicurasse dallo stare lontani dalle linee di combattimento.

Ciò è segno di grande debolezza e deve altamente riprovarsi; ma è ancora più da riprovarsi chi, usando della sua autorità ha incoraggiato, aiutato e soddisfatto così meschine speculazioni in assoluto contrasto coi bisogni del paese, con lo spirito pubblico e con le leggi del dovere.

Vediamo un numero grandissimo di giovani e di uomini validi e forti, che potrebbero correre sul fronte, incontrando fatiche e disagi senza eccessivo spreco di energie, mendicare l'esonero dal servizio militare, perché sono i figli della cucina della moglie di quello che fabbrica il materiale destinato a costruire le macchine, che devono saldare le scatole della carne conservata, o perché sono vicini di casa del direttore di uno stabilimento dove si macina il grano che è destinato a fabbricare il pane per le truppe territoriali rimaste ai servizi militari della città.

E' già un numero rilevante di giovani e di uomini pure validissimi, che sarebbero ottimi soldati combattenti si aggrano negli uffici militari, nelle caserme, negli stabilimenti destinati ai servizi bellici, moltiplicando le funzioni e le mansioni, a tutto scapito della prontezza dell'azione, mentre altri — anche di buona famiglia — si riducono a diventare gli attendenti o i *chauffeurs* di superiori destinati a prestare l'opera loro nella città e nel territorio di Bologna.











I mercati

BOLOGNA

Libro dei prezzi della merceria e ferrate su mercato di Bologna dal 23 al 29 maggio; FRUMENTO - Qualità fina bolognese al Q.le da L. 42,75 a 45,25 - Mercantile da 42,25 a 42,50; FARINE E CASCAMI DI FRUMENTO - Puro marca A. B. O. D. e Farinetta pantabile (Farina legale 80 per cento) da L. 51 a 52 - Farina grezza di grano da L. 44,75 a 45,25 - Trisullo fino da L. 25,50 a 26 - Cruschetto da L. 21 a 21,50 - Crusca da L. 22 a 22,50; FRUMENTONE - Qualità fina bolognese al quintale da L. 30,50 a 31; FARINA DI FRUMENTONE - Grezza al quintale da L. 32 a 32,50 - Abbattuta da L. 32,50 a 33,75; GRANAGLIE DIVERSE - Avena nostrana rossa al Q.le da L. 35 a 37 - Idem bianca da L. 35,50 a 36,50 - Orzo comune da L. 35 a 36 - Vecchia di biada da L. 25 a 26 - Favino da L. 35 a 36 - Fagioli rampanti da L. 41 a 42 - Idem detti americani da L. 41 a 42 - Idem gialli da L. 34 a 35; CANAPÈ E FERRIATI GREZZI - Parete scuba al Q.le da L. 132 a 133 - buona da L. 130 a 131 - andanti da L. 130 a 132 - Corti netti da L. 99 a 101 - Stoppa di L. 1 e 2 da L. 93 a 95 - di 3 a da L. 70 a 75 - Corti quarti da L. 75 a 80; SEMENTI - Frumento nostrano 1.ª qualità al Q.le da L. 100 a 110 - mercantile da L. 90 a 100 - Erba medica 1.ª qualità da L. 180 a 190 - mercantile da L. 110 a 125 - Lupinella nostrana da L. 115 a 125;

FORAGGI E STRAMAGLIE - Fieno di natura al Q.le da L. 8 a 8,50 - Fieno di lupinella da L. 8 a 8,50 - Fieno di medica da L. 8 a 9 - Paglia di frumento da L. 4,75 a 5,25; RISIO - Riso comune cinese al Q.le da L. 54,50 a 57,50 - Id. vialone da L. 48,50 a 49,50 - Idem banghino da L. 45 a 44 - Id. originario di 1.ª qualità da L. 41 a 42 - Id. di 2.ª qualità da L. 39,50 a 40,50 - Mezzo riso cinese di grana tonda da L. 35 a 36,50 - Risina da L. 29 a 30 - Pula da L. 7 a 15 - Puleto di 1.ª qualità da L. 5 a 6 - di 2.ª qualità da L. 4 a 5; F.S.O.S. - Banghino di 1.ª qualità da L. 26,50 a 27,50 - di 2.ª qualità da L. 25 a 26 - Originario di 1.ª qualità da L. 25,50 a 26,50 - di 2.ª qualità da L. 24,50 a 25,50; ZUCCHERI - Zucchero raffinato estratto al Q.le da L. 135,50 a 136 - extra da L. 135 a 135,50 - centrifugato da L. 134,50 a 135 - in quadrati da L. 145 a 145,50 - Biondo n. 1 da L. 129,50 a 130 - Id. n. 2 da L. 127,50 a 128; SALSINI E STRANINE - Leno da kg. 10 20 il Q.le da L. 200 a 205 - Id. da kg. 20 a 30 da L. 205 a 210 - Ventresca (Panoetta da kg. 4 a 8) da L. 180 a 185 - Strutto in fusti da L. 175 a 180 - Id. in vasetti da kg. 2 a 4 da L. 185 a 190 - Mortadella di Bologna da L. 230 a 240 - Prosciutto naturale nuovo da 240 a 245 - Prosciutto vecchio da L. 310 a 320; VINO - Nostrano nero e bianco qualità aa all'Et. da L. 33 a 43 - Nostrano comune da L. 25 a 30 - Strutto in fusti da L. 175 a 180 - Id. in vasetti da kg. 2 a 4 da L. 185 a 190 - Mortadella di Bologna da L. 230 a 240 - Prosciutto naturale nuovo da 240 a 245 - Prosciutto vecchio da L. 310 a 320; PRODOTTI DIVERSI - Patate al Q.le da L. 14 a 16 - Marroni da L. 20 a 28 - Mele bianche centrifugate da L. 41 a 45 - Id. bianche chiate da L. 78 a 80 - Cera vergine da L. 335 a 345 - Anici di Romagna da L. 120 a 125; UCCINI - Buf. emiliano al kg. da L. 250 a 260 - Latte per caseifici all'Et. da L. 12 a 13;

BOVINI DA MACELLO - Buoi da macello peso morto di 1.ª qualità al Q.le da L. 220 a 230 - Idem di 2.ª qualità da L. 200 a 210 - Vacche di 1.ª qualità da L. 210 a 220 - Idem di 2.ª qualità da L. 170 a 200; COMBUSTIBILI - Legna di Rovere al Q.le da L. 3,25 a 3,50 - di Olmo da L. 3,75 a 4 - di Pioppo da L. 2,70 a 3,25 - Fascine di Rovere da L. 3,50 a 3,75 - Fascine di Olmo da L. 3,25 a 3,50 - di Vite da L. 3 a 3,25 - detti di Piede da L. 3,50 a 3,75 - Carbone vegetale: Spacco da L. 11 a 11,25; Cannella da L. 11,25 a 11,75 - Carboni fossili: Coke di gas alla tonnellata da L. 71 a 71,50 - Conglomerati per uso domestico al quintale da L. 10 a 10,50; RIASSUNTO SETTIMANALE - Frumento al ribasso - Farine ferme - Frumentone calmo - Canapa, Scarti di canapa e Zucchero stazionario - Sementi mercato chiuso - Foraggi sostenuti - Bestiame bovino da macello aumentato - Bestiame bovino da lavoro calmo - Bestiame bovino da allevamento pochi affari - Burro diminuito - Suini da macello mercato chiuso - Salsini fermi - Lardo, Pancette e Strutto in buona vista - Vino calmo - Risone e Riso al ribasso - Combustibili vegetali e Concimi minerali sostenuti - Concimi organici e Panelli per bestiame fermi - Zolfi fermi - Solfato di rame sostenuto; PIACENZA - Frumento fino al Q.le da L. 41 a 41,25 - Mercantile da L. 39,50 a 40,50 - Grano comune da L. 30 a 30,50 - Fava marzucca da L. 31 a 31,75 - Fava inverna (tarvino) da L. 31,75 a 32 - Farina di frumento, tipo unico 50 per cento da L. 60 a 61; FORMAGGI (emmental) al quintale al kg. da L. 2 a 2,25 - Grana di stagione da L. 1,65 a 1,70;

BURRO da L. 2,40 a 2,50 il chilogramma. LARDO da L. 2,90 a 3 il chilogramma. POLLAIE - Polli al capo da L. 1,70 a 2 - Galline al capo da L. 2,50 a 2,70. UOVA al capo da L. 7,50 a 8. PTERODILLO Nazionale al Q.le da L. 40 a 41. FORAGGI - Fieno maggesi nuovo al Q.le da L. 6,50 a 7,75 - Maggesi vecchio da L. 9,50 a 10,25 - Erba medica da L. 5,50 a 6,25 - Avena da L. 31 a 32,50 - Biada (Spelta) da L. 29 a 30 - Crusca di frumento da L. 22 a 22,50 - Paglia di frumento sciolta da L. 3,75 a 4,25 - Id. pressata da L. 4,25 a 4,50 - Stame da L. 3,75 a 4,25. BESTIAME - Vitelli maturi da macello 1.ª qualità al Q.le da L. 145 a 155 - immaturi per allevamento da L. 70 a 115 - Buoi grassi da macello 1.ª qualità da L. 105 a 115 - 2.ª qualità da L. 95 a 105 - 3.ª qualità da L. 85 a 95 - Manzette 1.ª qualità da L. 105 a 115 - Vacche da L. 60 a 110 - Tori da L. 95 a 110 - Maiali da macello da L. 95 a 115 - Lattoncini al capo da L. 10 a 35; PARMA - CEREALI - Mercato poco attivo nei grani e con vendite discrete nei granoni. Erborino ribassato il frumento e i granoni e rimase calma l'avena. Frumento da L. 42 a 42,25 - Grano duro agostano da L. 31,50 a 32 - Talione da L. 31 a 31,50 - Avena da L. 32,25; FORAGGI - Mancano disponibilità del vecchio raccolto. Esaurito l'agostano e la spagna. Le poche partite di dettaglio furono vendute a prezzi soliti. Non si fecero contrattazioni di merce nuova. - Maggesi da L. 9 a 9 - Spagna da L. 6 a 7 - Paglia da L. 4 a 4,50;

Stato civile di Bologna

26 Maggio NATI: Maschi 3 - Femmine 2 - Totale 5. MORTI: Gasparini Riccardo, d'anni 74, ved. Tabacchi, att. a casa, Fratello 83/7 - Gattilini Anna, d'anni 92, ved. Fava, att. a casa, Giudei 4 - Simoncini Orlando, d'anni 7, S. Ruffillo 245 - Cotti Ugo, d'anni 65, coniugato, possidente, Zamboni 74 - Malagoli Maria, d'anni 79, ved. Sola, att. a casa, Arcoveglio 161/0 - Parzini Emilio, d'anni 67, vedovo, calzolaio, Malcontenti 11 - Migliorini, d'anni 15, celibe, Bertalia 384 - Matteucci Mario, d'anni 1 e mesi 7, Emilia 2 - Neri Zurica, d'anni 78, ved. Violi, neurologista, S. Mamolo 33 - Magli Carolina, d'anni 72, in Rizzoli, att. a casa - Totale 19. MATRIMONI: Tonelli Giovanni, terraiere, colla Gatto Anna, casalinga - Guglielmi Cesare, lattai, colla Pezzoli Maria, sarta - Campagna Ettore, fabbro, colla Brini Eleonora, cameriera - Bruni Raffaele, colono, vedovo, colla Bighini Pieranda, sergente - Ropa Aurelio, muratore, colla Cenni Giovanna, sergente. 27 Maggio NATI: Maschi 6 - Femmine 6 - Totale 12. MORTI: Peroglio Emanuele Annibale, d'anni 70, coniugato, pens. regio, Saffi 51 - Stefani Irma, d'anni 1 e mesi 5, S. Giacomo 19 - Pulci Giovanna, di mesi 3, S. Apollonia 24 - Carli Raffaele, d'anni 69, vedovo, tipografo, Poeti 2 - Alessandrini Giulio, d'anni 37, c. uigato, capitano R. E. Arcoveglio - Beladelli Matteo, d'anni 20, celibe, soldato, Abbadia 1 - Stegni Cesare, di anni 52, coniugato, fornaio - Rovari Gaspare, d'anni 41, ved. Tosti - Fabbrì Maria, d'anni 22, nubila, operaia - Piantidi Mario, di mesi 10 - Totale 10. MATRIMONI: Gotti Giuseppe, astrologo, colla Zanelli Orsola, bustina - Contavalli Raffaele, commesso, colla Zanardi Ceira, sarta - Atti Cleto, tappezziere, colla Rizzoli Giulia, sarta - Guidetti Aldo, piazzista, vedovo, colla Masotti A-

drana, massia - Ferraresi Enrico, calzolaio, colla Gherardi Giuseppina, sarta - Mastrolia Maria, operaia - Santarelli Aldemaro, calzolaio, colla Gori Maddalena, att. a casa - Giannini Antonio, impiegato, colla Giordani Elena, att. a casa - Trebbi Amelio, negoziante, colla Manzoni Maddalena, possidente - Degli Espositi Augusta, operaia, colla Accioli Pierina, sergente - Ghodini Enea, muratore, colla Galuppi Emilia Maria, sarta - Andraghetti Alfredo, muratore, colla Vercellotti Ida, sarta - Marchesini Luigi, fascista, vedovo, Ventura Raffaella, sergente - Gineri Ettore, pignolo, colla Deisse Giselda, att. a casa. 28 Maggio NATI: Maschi 1 - Femmine 9 - Totale 10. MORTI: Accetti Indragnò, d'anni 77, vedovo, no. 242 - Pomi Odoardo, d'anni 77, vedovo, no. S. Giuseppe 132 - Zamboni Angelina, no. 82, nubila, att. a casa, Rialto 38 - Veronesi Edoardo, d'anni 57, coniugato, bracciatore, Saffi 51 - Gardani conte Ettore, d'anni 62, no. possidente, Boncatti 25 - Scarpini Anna, no. 86, ved. Giacomini, att. a casa, Casale - Consolini Fernanda, d'anni 23, nubila, Emilia 527 - Borsari Giuseppina, d'anni 23, nubila, att. a casa - Gambellini Pietro, no. celibe - Piana Raffaele, d'anni 72, no. Totale 10. La temperatura Regio Osservatorio di Bologna Stato del cielo: Nuvoloso; pioggia nella notte e nel mattino: mm. 3,1. Barometro (ridotto a 0m e al livello del mare): Da mm. 753,7 salito a 756,3. Temperatura in centigradi: massima 16, minima 17,1; media 20,3. Anno precedente: massima 19,8; minima 12,7. Umidità relativa media in percentuale: 70. Vento: Debole o moderato meridionale.

Il Solo Perfetto Il Rasolo di sicurezza Gillette ha visto nascere e morire altri trecento rasoi. Lavendita aumenta ogni anno e ogni mese cento mila nuovi clienti e amici vengono ad aggiungersi agli antichi. In vendita dappertutto. Prezzo Lire 25 al pila. Chiedersi il rasoi Gillette Safety Razor Ltd 333 St. Vincent Road East, Leicester (England) e 47 rue de la Boétie, Parigi (France) e 101 rue de Valenciennes, Bruxelles (Belgium).

Publicità Economica

AVVERTENZE I Signori Comittenti di avvisi economici sono pregati di rimettere l'importo preferibilmente a mezzo cartolina-vaglia o lettera raccomandata indirizzando a HAASENSTEIN e VOGLER - Bologna, pe garantire la pubblicazione. CORRISPONDENZE Cent. 15 per parola - Minimo L. 1,50 HAPPINESS Vostra affettuosissima giuntesse insieme ad altra ignota. Tranquillizzatevi dissipate equivoce confermandovi vostra abitazione. Raggiungervi, nell'ora piú amara, miei amoretti senti. Jour faithfully. 4511 PIOLINO Che giorni d'angustia come vorrei ora esserti vicina. Infiniti. 4517 MARIA dovrai ripetere quello che scrissi altra volta...! Sarò letto? 4494 ARENA Ricevuto. 4502 17 Maggio. Grazie tua bontà... Per quanto hai di più caro, vieni martedì: ho tanto bisogno di te! Ti abbraccio con profonda tenerezza... 4518 INDIMENTICABILE Indisposizione impedito scrivere prima. Forse vero ciò che scrive... presentimento diverso... 4516 DOMANDE D'IMPIEGO Cent. 5 per parola - Minimo L. 1

AFFITTI, ACQUISTI E CESSIONI D'AZIENDE Cent. 15 per parola - Minimo L. 1,50 AFFITTASI appartamento vuoto e ammobigliato con giardino, fuori Castiglione. Rivolgersi portinale Palazzo ex Pizzardi. 4513 VASTA cantina massime comodità, posizione centrale. Trattative scrivere Casella N. 45 Posta. 4504 CAMERA e salotto ammobigliati signorili affittarsi S. Stefano 58 Portiere, volendo cucina. 4510 AFFITTASI o vendesi, causa richiamo, 1.ª camera, 1.ª stanza e relativa licenza vino, liquori, mite pretese. P. 13 Bologna. 4497 CAMERE AMMOBILGATE E PENSIONI Cent. 10 per parola - Minimo L. 1 SI affittano camere mobiliate da una persona e matrimoniali, comodità assoluta. - Torretti, Borgonuovo 23 primo piano. 4423 AFFITTASI in bellissima posizione una camera avente mobilio nuovo, assito e luce elettrica. Rivolgersi al portinale Palazzo Pizzardi Via d'Azeglio 38. 4425

VILLEGGIATURE Cent. 15 per parola - Minimo L. 1,50 DIRIMPETTO Barbiellano appartamento ammobigliato Pignoni Collegio Spagna 17, dalle 15 alle 17. 4510 FUORI in Lame, vicinanza tram, affittarsi villetta ammobigliata oppure vuoto, terrazza, giardino. Scrivere Cosari S. Donato, n. 57. 4505 VENDESI Villino S. Lazzaro Savena, Galliera, 10 ambienti giardino e terreno fabbricabile per villini. 2096 AFFITTASI mensilmente appartamento ammobigliato in ambienti comodi moderne, grande giardino, garage, presso colline, tramvia Bologna. Scrivere Casella B. 4414, presso HAASENSTEIN e VOGLER, Bologna. 4414 AUTOMOBILI, BICICLETTE E SPORTS Cent. 15 per parola - Minimo L. 1,50 AUTOMOBILE 12 HP 1913 non requisibile vendesi Ales Posta restaurant, Bologna. 4512 ANNUNZI VARI Cent. 20 per parola - Minimo L. 2 AGENTI Compagnie Assicurazioni Tedesche Austriache desiderosi tutelare interessi clientela sostituendo loro polizza incendio infortuni responsabilità civili rivolgersi Società Anonima Cassa Navele e d'Assicurazioni, Milano, Via Dante 7. 4483

LA PETROLINA LONGEGA DISTRUGGE LA FORFORA ed ARRESTA LA CADUTA DEI CAPELLI Ditta ANTONIO LONGEGA - VENEZIA CHIEDERLA A TUTTI I PROFUMIERI e PARRUCCHIERI. In Bologna presso Franchi e Baiesi P. Bortolotti - C. Casamorati - Pedrelli - Veronesi - E. Bonfiglioli, ecc. - In Ferrara presso Profumeria Longega.

Per una efficace Pubblicità servitevi del più diffuso Giornale dell'Emilia Il Resto del Carlino

C. SERANTONI - Bologna Il più utile "vade-mecum". Lo sviluppo che prende ogni giorno di più la pubblicità economica dei grandi giornali dà la misura della utilità e convenienza della pubblicazione di tali inserzioni a pagamento. Gli AVVISI ECONOMICI sono ormai indispensabili al pubblico dei giornali, come una specie di vade-mecum per piccoli e grandi bisogni della famiglia e della vita. Vendite di oggetti utili. Affetti, acquisti di qualsiasi genere, richieste e offerte di impieghi ecc. sono indicati da questa utilissima e praticissima rubrica, così per gli uomini d'affari che per la più modesta o la più ricca famiglia. Implants Sanitari Igienici e Riscaldamento Centrale Progetti e Provvisti gratuiti su richiesta ACQUEDOTTI PUBBLICI 30.000 metri di tubazioni in acciaio e ghisa, collocati in opera annualmente. SCALDABAGNI a gas, a carbone, a legna, a spirito ed elettrici degli ultimi sistemi - Vasche da bagno, semicupi in ghisa acciaio e gres porcellanato. LAVABOS, PEDILUVI, ORINATOI, WATER-CLOSETS, tutti in porcellana originale inglese. APPARECCHI d'illuminazione a gas ed a luce elettrica - Cucine e Fornelli a gas. ESPOSIZIONE PERMANENTE Via Cavallotti N. 13 Ufficio TECNICO & AMMIN. Via S. Simone N. 1

Profumi Bertelli i più fini, deliziosi, persistenti, signorili VENUS - ROSE - ACACIA CYCLAMEN, ecc. CATALOGO GENERALE A RICHIESTA A. BERTELLI & C. MILANO

Leggete le COLPE GIOVANILI Trattato con incisioni, consigli e metodo curativo per guarire l'IMPOTENZA causata da abusi, perversioni sessuali ed esaurimento nervoso. L'autore Prof. ERM. SINGER, MILANO, Grigia 1, spedisce raccomandato - con segretezza - contro invio di Lire quattro.

Municipio di Rimini Concorso al posto di Comandante delle Guardie Daziarie. Scadenza 22 Giugno 1915. Per schiarimenti, alla Segreteria Municipale.

AUTATEVI Concorso di idee per la costruzione di un ospedale. Per avventurose dimostrate strategie a mezzo della pubblicità che, oggi avrà un date vantaggio a scrivervi da voi ed egli verrà. Canalizzate la clientela, servitori della PUBBLICITÀ ECONOMICA.

Automobile FORD Vetture 5 posti carrozzate Furgoncini (portata 6-8 Q) Pronte per la consegna Agenzia FORD - Rizzoli 16, Bologna Garage FORD - S. Vitale 270

PRIMA FABBRICA EMILIANA MOBILI DI PELLE Modelli Inglesi Esecuzioni speciali su disegno - Massimo confort. CHIEDERE CATALOGO ILLUSTRATO, GRATIS - ALL'INDIRIZZO: PRIMA FABBRICA EMILIANA - MOBILI IN PELLE - BOLOGNA

P. MANETTY Il fratellastro - Papà, perché non lo dovrei amare? - Ma disgraziata, non sai tu che egli non merita il tuo amore? Non sai tu che è indegno di possederti. No, no, tu non sarai mai sua moglie... intendi? - No, non la sarò mai, ma non lo sarò di nessuno. - Sofia, Sofia... non parlare così... io te lo proibisco! - disse con impeto il duca. - Io l'amerò sempre; nessuno può vietarmelo... - Come, nessuno? Io ti proibisco invece di amare quell'uomo, te lo proibisco... Il miserabile! egli ha osato posare su di te i suoi occhi; chissà quale avventura ha immaginato... Ma guai a lui, guai a lui, e a te... Il duca preferì queste parole con aria così minacciosa che la povera fanciulla tremette.

- Oh, la fatalità! - esclamò il duca con rabbia. - Senti papà... Io so che tu non vorrai mai che Arturo divenga mio sposo, lo so, purtroppo, ma nessuno riuscirà mai a strapparmi dal cuore l'amore che provo. Tu vuoi ch'io ritorni in convento. Ebbene, ti ubbidirò ma non privarmi del tuo affetto... sono tanto infelice. - Sofia, tu non ragioni. Ma come, dimmelo, puoi amare un uomo che ha dimostrato in ogni modo di non avere né testa né cuore? Tu dici di sapere che io non accetterei mai al tuo matrimonio con lui... dunque sai che Arturo è indegno di te... - Lo so, papà! - disse la fanciulla - ma senza convinzione. - Tu sai che la tua vita è stata una serie non interrotta, di pazzie, ch'egli ha commesso tutte le sregolatezze. - Lo so. - Ma tu puoi amarlo? - Sì, lo amo. - Ma è possibile l'amore senza stima? - Sì, dal momento che lo amo... Vedi, stamane io mi sono trovata con lui e gli ho strappato il segreto del dolore che lo strugge. Oh, quanto è infelice! - Merita di esserlo! - Oh! è stato infelice... Egli mi ha narrato le sue colpe.

- Tutte? - Sì tutte e sono molto più gravi di quello che tu pensi... Rinaldo ha avuto pietà di suo fratello e molto ti ha aiutato. - Dio mio, che cosa mi ha nascosto? - chiese il duca spaventato. - Ti ha nascosto che Arturo è completamente rovinato, che è stato costretto a dare le sue dimissioni da ufficiale. - Arturo non è più ufficiale! - gridò il duca nel parossismo della rabbia. - E tu, pazza, mi dici di amarlo? Ma si può amare un uomo disonorato? Non parlare, non difenderlo... tacì, te lo impongo - unì il duca vedendo che sua figlia voleva parlare. - Ch'egli sia maledetto! Egli ha gettato il disonore sul nome dei conti di Ramery... E tu dici di amarlo? Ma, sciagurata, qual sangue ti scorre nelle vene? Non senti il rossore coprirti le gote? Non hai vergogna di te stessa? - Papà, papà... abbi pietà di me! - esclamò Sofia congiungendo le mani in atto di preghiera. - Tu non sei più mia figlia se puoi amare un uomo come quello. Odimi, Sofia, rinuncia al tuo amore. - Non lo posso, papà. - Ma non pensi, disgraziata, ch'esso non sarà mai benedetto, né da me né da Dio? Piuttosto di darti a quel miserabile io ti ucciderò! - disse il duca facendosi innanzi minaccioso verso la figlia. - Sofia chinò il capo e mandò un gemito. - E' inutile piangere. Ho deciso e tu sai ch'io non sono uomo da ritornare sopra una decisione presa. - Il duca tirò il cordone di un campanello ed una cameriera comparve sulla soglia dell'uscio. - Dite alla signora Diebigny che desidero parlarle subito, qui presso mia figlia. - Pochi istanti dopo la povera signora entrava nella stanza di Sofia. - Signora - le disse il duca - una imperiosa necessità mi costringe a separarmi di nuovo da mia figlia. Desidero che essa ritorni in convento, e lascio a voi la cura di farle preparare la sua roba perché intendo che oggi stesso me l'accompagne a Parigi al Sacro Cuore. - Ed io!? - profetò la povera signora con le lagrime agli occhi e col cuore stretto. - Voi ritornerete qui ad attendere che la signorina abbia messo giudizio e che io abbia ad accoglierla nuovamente in casa mia. - Ma, signor duca, voi le parlate troppo severo - ardi dire la compagnia. - Voi siete buona, signora, potete immaginare come il cuore di questa giovinetta sia travolto. Non merita più né il mio, né il vostro amore? - Papà, papà! - supplicò Sofia, alzando ai piedi del duca. - No, non merita più il mio. - disse il duca respingendo la mano che gli aveva allacciato le ginocchia. - braccia. - Ricordatevi, signora, desidero che la signorina ritorni prima di sera - aggiunse riprendendo alla signora Diebigny mentre usciva la stanza della figlia. - Gli sembrava d'impazzire. Credeva sua figlia adorata, quella creatura, amava un uomo non degno della stima delle persone oneste. - Povero Rinaldo, posposto tutto re spregievole come suo fratello, cosa avrebbe dovuto dire al povero duca per spiegarli l'improvvisamente di Sofia per il convento? Invece al pensiero di dovervi di fronte a Rinaldo e dovergli dire la verità.